

Mohamed Barakat, laurea in economia e commercio e poliglotta, per la legge italiana non può aprire un'attività

# Egitto? Allora sei operaio

## Extracomunitari imprenditori: non è previsto

Non gli manca nulla. Ha una laurea (economia e commercio), una profonda conoscenza delle lingue (inglese, tedesco, arabo, italiano), un'ottima padronanza dei computer che gli permette di navigare con disinvoltura su Internet. Praticamente perfetto. Talmente perfetto che ha pure i soldi per avviare un'attività di import-export che, di fatto, già svolge da casa sua. Ma dov'è il problema?

Il problema, come sempre, è burocratico. Mohamed Barakat, 36 anni, egiziano da sette anni in Italia, per la legge italiana è un operaio. Così infatti si legge sul suo permesso di soggiorno. Che poi sia laureato con un curriculum vitae da far impallidire Pico de Paperis, alle autorità italiane non interessa. Un extracomunitario deve fare l'operaio, mica il lavoratore autonomo.

La storia di Mohamed Barakat, uno dei partecipanti ai corsi per diventare imprenditori promosso dalla Regione Lombardia, è istruttiva per capire come se la passano, in Italia, i lavoratori extracomunitari. Non bene. E anche quando parte una buona iniziativa come questa realizzata dalla Camera di Commercio (un corso di 6 mesi per 59 aspiranti imprenditori che avevano presentato i progetti più interessanti), il risultato viene vanificato dalle solite pastoie della burocrazia.

«Io non mi posso lamentare», spiega Mohamed con molta calma. «A Milano mi trovo bene e, a parte qualche normale difficoltà, ho potuto inserirmi senza problemi. Non a caso, se mi dessero l'hokay, io avrei anche i soldi per partire. È la legge, non la gente, a crearmi degli ostacoli: quando sono arrivato in Italia, nel '90, mi hanno dato un permesso di lavoro come operaio».

«Quando ho fatto notare la mia laurea e i miei studi mi hanno detto che la cosa aveva poca importanza perché tra Italia ed Egitto non c'è reciprocità. Insomma, secondo la legge, io posso fare solo l'operaio».

Un operaio un po' speciale, Mohamed Barakat. Se vai a casa sua, infatti, lo puoi trovare immerso tra stampanti e fax che sparano fogli come una mitragliatrice. La casa di Mohamed, insomma, è la sua azienda. «Sì, mi dà già un po' da fare nell'import-export. Io voglio fare da collegamento tra il mercato italiano e quello egiziano. In futuro, però, questa mia attività la vorrei svolgere anche su Internet aprendo un apposito sito. Un'idea semplice ma efficace per chi cerca delle opportunità. Faccio un esempio: se un mio connazionale che vuole venire in Italia cerca un certo tipo di materiali, io gli segnalo se può trovarli, e a quali prezzi. Mobili per ufficio, macchine, qualsiasi cosa. Ci sono diverse aziende che falliscono che danno il loro materiale a prezzo quasi

stracciato. Ecco, io diventerei un punto di riferimento. Ma in questa situazione non posso fare nulla. Come operaio non posso aprire un'azienda. E facendolo sottobanco finisce che nessuno mi paga perché, essendo irregolare, devo stare zitto».

«Sul corso, non posso che parlare bene. Ho imparato le leggi e la normativa italiana, e anche dal punto di vista fiscale adesso so come muovermi. Poi ho conosciuto un sacco di gente che mi ha dato informazioni utili. Il limite? Che chi non ha soldi per partire, resta al palo. Sulle piccole cifre una banca ti può aiutare. Altrimenti ti chiede delle garanzie che un disoccupato non è in grado di dare».

Niente soldi. Soprattutto all'inizio, cioè quando ce n'è più bisogno. Lo spiega senza giri di parole Oral Baloula, 37 anni, arrivato dal Congo nel 1986. «La mia idea è quella di aprire un ristorante afrogiamaicano che di-



Gli allievi del corso per giovani imprenditori della Camera di Commercio; in alto, Mohamed Barakat

venti un punto di ritrovo per la nostra comunità. Io ho la passione della cucina, inoltre vedo che a Milano tante gente ha bisogno di locali dove trascorrere il tempo libero. Il mio problema? Semplice, non ho i soldi per partire. Alla Camera di commercio sono stati bravi e gentili. Sul corso non ho nulla da dire. Di sicuro ho imparato tante cose. Però come faccio a

metterle in pratica se nessuna banca mi dà i soldi per partire. Un buon ristorante, senza strafare, per partire ha bisogno di duecento milioni. Una bella cifra. Le banche, quando gliela chiedo, mi rispondono che devo dare delle garanzie. Una casa, dei beni insomma. Ma se sono disoccupato come faccio ad avere una casa di proprietà? Qualcuno mi può dare una

mano?».

Storia quasi a lieto infine, invece, per Mohamed Ben Abdelmalek, 36 anni, tunisino con il pallino dei viaggi organizzati. Già da alcuni anni infatti organizza per gli amici le vacanze o qualche piccolo trasferimento di lavoro. Ora che ha finito il corso la sua idea è quella di fare sul serio, cioè di avviare una agenzia di viaggi spe-

cializzata ovviamente sui paesi dell'Africa del Nord. «Io non ho problemi di soldi, o meglio diciamo che i soldi li posso trovare. Con quaranta milioni infatti io me la cavo: mi basta un piccolo ufficio, due computer, una stampante. Le banche mi hanno risposto che, su una cifra così, possono aiutarmi. Il problema è la legge. Io non posso fare il lavoratore autonomo».

mo perché, pur essendo laureato, non c'è la reciprocità con la Tunisia. Ora però, per gli stranieri residenti in Italia da 5 anni, è stata approvata una nuova legge che dovrebbe regolarizzare i permessi di soggiorno. Ma manca solo la firma di Scalfaro. Se non si sbaglia, gli do io una telefonatina».

Dario Ceccarelli

Truffa

### In cambio di soldi telefonino finto

«Ho finito la benzina e sono senza soldi, se mi presta 100mila lire e mi guarda l'auto io vado a prendere una tanica di benzina e torno. Se non si fida le lascio il mio cellulare», avrebbe detto un uomo all'intenerito automobilista fermatosi a soccorrerlo nell'area di servizio di San Giuliano sulla Milano-Serravalle. Ma una volta intascati i soldi l'imbroglione è svanito nel nulla. Il telefonino si è rivelato un giocattolo e l'auto, una Fiat Uno, qualcuno ha provveduto a portarla via mentre il malcapitato andava a denunciare il fatto.

Marito geloso

### Insegue a fucilate l'amante di lei

Ha inseguito in auto l'amante della moglie, lo ha speronato e gli ha sparato contro un colpo di fucile, fortunatamente senza riuscire a colpirlo. G. B., 24 anni operaio di Brioso, ha tentato così di mettere fine alla relazione tra sua moglie e P.Z., 34 anni comasco, caporeparto nella ditta di Brioso dove lei lavora. Ma non ha fatto i conti con la prontezza di riflessi di G.B. che col telefonino ha avvisato i carabinieri di Seregno che hanno sentito in diretta lo sparo. I militari hanno trovato G.B. in casa e lo hanno fermato per tentato omicidio e porto abusivo di arma da fuoco.

Cattivo gusto

### Bara in strada per «pubblicità»

Una bara vuota, col coperchio sollevato e tanti lumini accesi attorno. Il macabro ritrovamento, fatto l'altra notte da una pattuglia dei carabinieri di Corsico sul ciglio di viale Europa a Cusago aveva fatto pensare ai resti di una messa nera. Si trattava invece di una funebre trovata pubblicitaria dei titolari del vicino pub «Insolito», inaugurato poche ore prima, che avevano pensato di attirare in questo modo l'attenzione degli automobilisti.

Giovani rapinatori

### In 5 picchiano coetaneo: presi

Cinque giovani, quattro italiani e un albanese tutti incensurati, sono stati arrestati ieri notte dalla polizia subito dopo aver percosso e rapinato un coetaneo. Bottino della rapina, un orologio Swatch del valore di un centinaio di mila lire. È successo alle 2.30 in via Adige a un ragazzo di 23 anni che stava rincasando. I cinque lo hanno accerchiato, minacciato e una volta fattisi consegnare il portafogli, però vuoto, lo hanno malmenato. Quindi sono fuggiti portandosi via l'orologio. Poco dopo hanno preso di mira un altro passante cercando di farsi consegnare il telefonino. Ma sono stati notati da una Volante che li ha catturati.

Attività Pds

### Ortica: riapre la «Berlinguer»

Finiti i lavori di ristrutturazione riapre oggi in via Ortica 23 la sezione «Enrico Berlinguer». La nuova segretaria Carmen Palmenta dà quindi appuntamento dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 a tutti gli iscritti per visitare la sede e parlare insieme di politica. Domani alle 20,30 nella sala Gramsci di via Volturino 33 assemblea provinciale degli iscritti su «I lavori della commissione bicamerale. I risultati, i problemi e le prospettive di riforma». Introduce il segretario Alex Iriando, conclude Pietro Folena, responsabile nazionale Istituzioni. La riunione della direzione provinciale allargata al consiglio dei garanti, già convocata per martedì alle 20,30, è rinviata a 2 aprile.

## CI SCRIVONO



### Regole utili per la Fiera

L'Unità del 27 marzo ha pubblicato a pagina 8 della sezione «L'Unità due» una lettera a firma del signor Sergio Mazzoli che lamenta disfunzioni nel sistema di assegnazione dei spazi espositori e allestitori per accedere a Fiera Milano. Siamo molto spiacenti per gli inconvenienti incontrati dal signor Mazzoli nel raggiungere la sua destinazione a Mostra Convegno Expocomfort, in corso fino al 29 a Fiera Milano. Dobbiamo tuttavia rilevare che tali inconvenienti non dipendono da Fiera Milano, ma dall'insorveglianza delle indicazioni dettagliate date dall'ente a tutti gli espositori ed allestitori e dunque anche al Sig. Mazzoli, cosa di cui lo stesso correttamente dà testimonianza. Ci sembra dunque opportuno precisare quanto segue: Tutti gli espositori e allestitori (questi ultimi o direttamente o dall'espositore) ricevono un pass

bianco (come quello che il signor Mazzoli asserisce di aver avuto), una cartina con i percorsi di avvicinamento al parcheggio di chiamata di San Siro e un pieghevole di quattro facciate con le informazioni necessarie per l'accesso e lo stazionamento dei mezzi commerciali. Le informazioni sono in italiano e in inglese. Il pass bianco riporta la dizione: «ingresso su chiamata dal parcheggio San Siro nei giorni...» Il parcheggio San Siro è segnalato sia per quanto riguarda le direzioni di avvicinamento sia per quanto riguarda l'accesso. Il pass bianco «deve» essere sostituito da quello giallo e lo scambio non può avvenire direttamente in Fiera anche se richiede pochi secondi, per ragioni logistiche. A quest'ultimo riguardo, ci fa piacere la lettera del signor Mazzoli, perché ci dà modo di spiegare an-

cora una volta ragioni e meccanismi delle procedure di accesso dei mezzi commerciali a Fiera Milano, tutte procedure finalizzate alla miglior vivibilità del quartiere e della città durante le manifestazioni espositive. Infatti il Comune di Milano e Fiera Milano hanno attuato un articolato piano di interventi diretti, tra l'altro a minimizzare l'impatto sulla circolazione urbana del traffico commerciale collegato all'attività espositiva. Ciò prevede che i camion - come riportato sul pass bianco e sul pieghevole - in date precisamente indicate non possano entrare direttamente nel quartiere ma vengano invitati al parcheggio di accumulo di San Siro. Da qui, via che si liberano le aree per il carico-scarico delle merci, sono chiamati per radio in Fiera, dove possono accedere grazie al pass giallo nel frattempo ricevuto. Questo permette di regolare l'afflusso dei mezzi, senza gravare sul traffico urbano o ostare in zona Fiera.

L'unica responsabilità di Fiera Milano, nel caso del signor Mazzoli, riguarda il suo invio al parcheggio Portello. Di questo contratto, dovuto presumibilmente ad un equivoco, ci rammarichiamo sinceramente.

## LA CITTÀ DIFFICILE



### In tre secondi ti rubo la Porsche

Provetti professionisti, in tre secondi neutralizzano un antifurto. Per quelli più sofisticati i tempi si allungano a un massimo di 15. Le preferite sono Mercedes e Bmw, seguite da Porsche e Ferrari ultimo tipo. Auto destinate ai mercati arabi e africani. Paesi nei quali risiedono i finanziatori di un traffico internazionale di vetture rubate scoperto da Polstrada e Criminalpol. L'indagine, che dura da anni, vede coinvolte 150 persone. Nell'ultima tranche, conclusa il 18 scorso, sono stati emessi 19 ordini di cattura, 4 dei quali notificati in carcere. Cinque gli arrestati. 10 i ricercati all'estero. Individuati tre gruppi criminali, legati a 'ndrangheta e Sacra corona unita facenti capo ad Alberto Giammusso, Antonio di Firmo e Claudio Zanatorello, arrestato nei giorni scorsi. Fino ad ora le auto recuperate sono 600, tutte di grossa cilindrata. Grandi guadagni a basso rischio.

Sì, perché il meccanismo messo a punto dall'organizzazione era tale da rendere difficilissimo risalire all'organigramma dell'organizzazione. Il lavoro veniva infatti svolto a compartimenti stagni. Dal ladro d'auto fino al «cavallo» incaricato del trasporto oltre frontiera, passando per le autofficine che provvedevano a contraffare targhe e numeri di telaio (in modo perfetto a dicono gli investigatori), ciascuno svolgeva il suo compito senza mai entrare in contatto con gli altri. L'indagine, sfatando una comune credenza, ha messo in luce che per la stragrande maggioranza i ladri d'auto, almeno quelli che si occupano di vetture di lusso, non agiscono in proprio bensì per conto della criminalità organizzata. Nel milanese, soltanto nel 1997, sono state rubate 37.000 automobili, quasi tutte di grossa cilindrata, destinate ai mercati esteri, appunto.

Tappa fondamentale delle indagini, le rivelazioni fatte da Salvatore Maimone, noto alle cronache come gestore dell'autoparco della mafia in via Salomone, nel 1993. L'uomo parla di un ingente traffico internazionale di auto rubate e fa il nome di Giammusso, siciliano, residente in Svizzera, arrestato nel 1994 dalla polizia cantonale. Due mesi dopo finisce in galera Antonio di Firmo. Gli uomini della Criminalpol gli trovano numerose armi lunghe e corte. Segno che spesso traffico di auto ed armi viaggiano in parallelo. L'operazione, dicono gli investigatori della Polstrada e della criminalpol Lombardia, è stata possibile grazie anche alla collaborazione della polizia svizzera, belga e francese. Alcune auto passavano la frontiera alla guida dei cavalli i quali avevano il compito di portare a destinazione l'auto già «trattata», ossia con targhe, numero di telaio e documenti «nuovi». La lasciava nel punto convenuto, metteva le chiavi sotto i tappetini e il suo compito finiva lì. Altre invece venivano stipate nei porti della costa Azzurra o in quello di Anversa per poi essere caricate su navi che le portavano a destinazione.

R.C.